

» | **Gli Stati generali** Mainini: problema sottostimato

«La contraffazione costa al Paese un punto di Pil. Ora il piano per fermarla»

MILANO — Il suo obiettivo è arrivare a una «rivoluzione copernicana» nella lotta alla contraffazione, «perché fino a oggi si è pensato solo a spegnere il fuoco una volta acceso: l'aspetto repressivo, pur importante non è tutto; non si combatte così un fenomeno sistemico» che conta l'1% del Pil nazionale con un giro di affari di 6,9 miliardi. A parlare è Daniela Mainini, 52 anni, avvocatessa milanese chiamata dal ministro Corrado Passera a presiedere il neonato Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac). Una nomina tecnica, per una professionista che da 25 anni si occupa di tutela della proprietà intellettuale. E che ci tiene a sottolineare come sia importante avere una «visione orizzontale» nella lotta ai falsari, e come l'approccio debba essere soprattutto culturale, perché da noi «c'è una sottostima» del problema, e una «tolleranza assoluta» del fenomeno. «Per gli italiani la contraffazione ha a che fare solo con il lusso e c'è la convinzione che non sia socialmente utile occuparsene mentre è la politica che deve appropriarsi della proprietà intellettuale». Il primo passo del Cnac è la convocazione per domani a Milano degli Stati generali «Lotta alla contraffazione» dove saranno presentate le linee guida del piano nazionale appena messo a punto. Il primo di una serie di appuntamenti itineranti, ogni anno in un capoluogo diverso «perché tutto il Paese partecipi alla lotta al-

L'incontro

Domani a Milano si tengono per la prima volta gli Stati generali «Lotta alla contraffazione»



organizzati dal Consiglio nazionale anticontraffazione (nella foto la presidente Daniela Mainini). Chiude i lavori il ministro Corrado Passera

la contraffazione».

Perché gli Stati generali?

«Per portare una nuova visione strategica manageriale è fondamentale avere un momento di confronto e in futuro di valutazione dei risultati ottenuti. Non potendo cambiare il mondo — di una criminalità che si è impossessata della contraffazione perché vi girano un sacco di soldi — cambiamo lo sguardo, all'insegna di "Uniti nella lotta alla contraffazione" che fa da sottotitolo agli Stati generali, ma non è uno slogan, è un lavoro svolto».

In che senso? Il fenomeno della contraffazione è molto sentito dalle aziende che però lamentano la mancanza di coordinamento?

«E questo è il punto. Quando il ministro Passera mi ha chiamata alla presidenza del Cnac a inizio 2011 ave-

vo due scelte: o farne un carrozzone interministeriale o aprirlo all'ascolto delle associazioni di categoria e delle imprese, le vere vittime del "falso". Il Cnac previsto dal decreto legislativo 10 febbraio 2005 ma istituito al ministero dello Sviluppo economico con la legge Sviluppo del 2009 è costituito per legge da 11 ministeri più l'Associazione dei Comuni italiani. Naturalmente ho scelto la strada dell'ascolto

e del coordinamento e nei primi sei mesi del mio insediamento ho iniziato un lavoro lungo e faticoso di collegamento sentendo tutti i settori — incluse le forze dell'ordine — perché non è solo il lusso a essere colpito dal virus della contraffazione: pensi all'agroalimentare — lo sa chi è l'esportatore numero uno del Parmesan in Australia? La Cina — ma anche meccanica, elettronica, cosmetica, giocattoli, farmaceutica. Insomma ho radunato il sistema Italia perché nessuno, consumatori compresi, si sentisse tagliato fuori».

Quali sono le priorità in tema di lotta alla contraffazione?

«Abbiamo individuato sei macro-priorità: quella che considero principale è la comunicazione per rafforzare la cultura della proprietà intellettuale soprattutto nei giovani, un popolo di grandi consumatori via Internet. Oggi è necessaria una comunicazione diversa nei social network. Bisò-



Va rafforzata la cultura della proprietà intellettuale, soprattutto fra i giovani

gna coinvolgere scuole e università per sottolineare che la contraffazione porta a una sistematica violazione dei diritti umani, dei diritti del lavoro, visto che provoca una perdita calcolata dal rapporto Censis 2012 di 110 mila posti di lavoro, per non parlare della sicurezza e del mancato gettito per le casse dello Stato».

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

